

# VI DARÒ PASTORI SECONDO IL MIO CUORE<sup>1</sup>

Don Tonino, Pastore di Misericordia

Alessano, 29 agosto 2024

don Stefano Ancora

Ricordiamo ancora con emozione le parole di Papa Francesco nel suo pellegrinaggio sulla tomba di don Tonino nel 2018:

*«Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: Don Tonino, seminato nella sua terra, – lui, come un seme seminato –, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio»<sup>2</sup>.*

Il legame indissolubile con questa terra è lo stesso don Tonino che lo sottolinea:

*«Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli»<sup>3</sup>.*

Come Presidente di Pax Christi, don Tonino, ha esercitato la sua funzione di pastore e profeta di pace irrorando l'Italia e il Mondo del suo amore per i poveri, gli ultimi, gli emarginati che riteneva fossero la vera ricchezza per il rinnovamento spirituale, morale, politico e sociale del mondo. Questo impegno di don Tonino è stato riconosciuto da Papa Francesco:

*«Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarci in una vita comoda»<sup>4</sup>.*

Questa tomba è come l'abbraccio di don Tonino che accoglie i viandanti e i pellegrini perché da questa terra, che egli chiamava "terra-finestra", possano aprire il cuore e la mente sugli orizzonti vastissimi del mondo, soprattutto dei più poveri, per diventare intercettori di speranza come ha esortato Papa Francesco:

*«Perché dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo. Siete una «finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia», ma siete soprattutto una finestra di speranza perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente»<sup>5</sup>.*

## Un ricordo personale

Nel preparare questo piccolo e umile contributo sono andato alla ricerca dei testi che potevano essere i più idonei per lo svolgimento del tema che mi è stato suggerito, soprattutto con la testa sono andato di corsa ai miei personali ricordi con cui la mia vita si è incrociata con la sua.

---

<sup>1</sup> Ger 3,15.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Discorso per il 25° dies natalis del Servo di Dio don Tonino Bello*, Alessano, 20 aprile 2018.

<sup>3</sup> «Grazie, Chiesa di Alessano», *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, 2014, 477.

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Discorso per il 25° dies natalis del Servo di Dio don Tonino Bello*, Alessano, 20 aprile 2018.

<sup>5</sup> Papa Francesco, *Discorso per il 25° dies natalis del Servo di Dio don Tonino Bello*, Alessano, 20 aprile 2018.

Permettetemi di far affiorare dal mio animo il ricordo grato e riconoscente che ho dell'amato don Tonino.

Il primissimo ricordo risale alla mia tenera età di fanciullo. Mia madre nel salotto di casa custodiva gelosamente il suo album di nozze. Da bambino, si sa che la curiosità vince ogni timore e ogni proibizione, furtivamente andavo a sfogliare quell'album e nel vedere le foto del matrimonio di mamma e papà notavo che il sacerdote celebrante era molto giovane, non era il parroco don Ugo a cui servivo già Messa. Chi era dunque quel sacerdote? Un giorno mi feci coraggio e chiesi alla mamma chi fosse quel giovane prete che stava sulle foto del loro matrimonio. Mi rispose in modo immediato e compiaciuto: don Tonino Bello. Ascoltai e non capii.

Qualche anno dopo, precisamente nell'estate del 1975, don Ugo Schimera, tricasino d'origine, mio grande parroco, mi mandò a fare il pre-seminario a Tricase Porto, tant'era il mio desiderio di farmi prete nonostante le resistenze del mio compianto papà. Lì, a Tricase Porto, rividi il sacerdote delle foto: don Tonino. Fu l'esperienza più bella della mia vita di ragazzo. Ricordo in particolare tre cose di don Tonino. La prima è che mi insegnò a nuotare. Avevo paura del mare profondo abituato al mare basso di Torre san Giovanni. La seconda è il rispetto da avere verso tutti. Mi colpì il fatto che quando ci portò nella chiesa di san Nicola nello spiegarci ogni cosa della struttura di quella chiesa non si risparmiava in elogi verso il parroco che la curava, il compianto don Antonio Ingletto. La terza cosa che ho imparato da don Tonino è l'amore per la Madonna. La sera dopo cena ci faceva andare a piccoli gruppi sulla scogliera per recitare il santo Rosario e ci diceva: "guardate la luna e il mare calmo della sera e recitate il rosario come una canzone d'amore per la propria innamorata, così deve essere la Madonna per voi". Potrò mai dimenticare tanta dolcezza e tanta tenerezza? Mai!

Il primo di Ottobre del 1978 feci il mio ingresso nel Seminario di Ugento per frequentare il IV Ginnasio. Mi ricordo che qualche giorno dopo le vacanze di Natale, l'amato vescovo Mons. Mincuzzi chiamò Paolo Congedi e me per accompagnarlo a Tricase per la Messa d'ingresso del nuovo parroco nella chiesa matrice. Rividi con gioia don Tonino. Rimasi colpito dal suo intervento alla fine della Messa con cui ringraziava il vescovo per il nuovo incarico e nel mio animo si fissarono le sue parole che ancora ricordo: "avrei nella vita desiderato fare il pilota di aerei per volare nei cieli ma il Signore mi ha chiamato a compiere altri voli e vorrei aiutarvi a decollare per quel Cielo che è più alto di tutti i cieli". Nella mia anima di adolescente, desideroso di diventare prete, compresi bene che la mia vita dovevo spenderla per un Cielo che è più grande di tutti i cieli, il Regno di Dio. Una gioia immensa che sperimentai nuovamente qualche anno dopo, nella piazza di Tricase, quando don Tonino veniva ordinato vescovo da Mons. Mincuzzi.

Ritrovai don Tonino quando dal 1983 al 1989 sono stato nel Seminario maggiore di Molfetta. Che anni meravigliosi sono stati quelli! Con i compagni di corso i Mercoledì di Quaresima andavamo nel Duomo della città o in quello di Giovinazzo per ascoltare don Tonino. Ne uscivamo sempre entusiasti e colpiti per quello che diceva. Ricordo benissimo che i suoi interventi erano la base delle discussioni filosofiche e teologiche, a volte anche accese, tra di noi studentelli di Teologia. I suoi gesti forti e le sue parole accese non passavano inosservati. Ricordo che un giorno me lo ritrovai nella scuola elementare dove prestavo il mio servizio delle venti ore integrative per l'insegnamento della religione, come era a quei tempi, lui era lì con la sua fisarmonica e tutti cantavano e la gioia si diffondeva tra piccini e grandi. Quando andavamo a trovarlo in episcopio ci accoglieva sempre a braccia aperte e ci riconosceva subito, eravamo suoi della sua terra. Di ognuno chiedeva come stava il proprio parroco e la gente e ci faceva vedere la sua gente, soprattutto i suoi poveri. Una volta ci confidò: "cosa posso fare di più per questa gente?". E noi con fare dimesso e consolatorio gli dicevamo: "nulla di più di quanto già fai" e il suo sorriso c'inebriava. Poi ci portava nella sua cappella personale e ci faceva vedere il tavolino a lato, di fronte al tabernacolo, dove ho notato che aveva la

Bibbia, i documenti del Concilio, qualche altro libro e un dizionario dei sinonimi e contrari. Ci confidò che lì passava molte delle sue notti insonni a pregare e a scrivere.

Un giorno andai a trovarlo da solo. Gli portai la foto del matrimonio di mamma e papà e gli dissi: "Eccellenza lei ha sposato i miei genitori ed io sono il primogenito". Mi abbracciò teneramente. Quando lo dissi ai miei si misero a piangere per la gioia ed io con loro.

Il mio ultimo incontro con lui fu qualche mese prima della sua morte. Ero già prete ed ero da poco diventato parroco di Acquarica. Il compianto don Tito era tornato per una breve pausa dal Rwanda e aveva saputo della malattia di don Tonino. Mi chiese di accompagnarlo per fargli visita. Era nella sua casa di Alessano circondato dai fratelli. Si vedeva chiaramente la sofferenza sul suo volto ma non nella sua mente, tanto meno nella sua anima. Ci accolse con sguardi di benevolenza e con l'amarezza di non poter stare con noi quanto avrebbe voluto. Era molto affaticato. Me ne andai con la chiara consapevolezza di aver visto il "servo sofferente" perché ci parlò della sua Chiesa, della sua gente, dei suoi poveri, della pace, della speranza.

Perdonatemi se mi sono lasciato andare a questi ricordi personali. Ho pensato di dividerli con voi perché credo che possano essere, secondo il mio modesto parere, la premessa per comprendere in che modo don Tonino è stato un pastore di misericordia.

### **Pastore secondo il cuore di Dio**

Il popolo d'Israele si era diviso in due regni e per ricondurli all'unità il Profeta Geremia fa risuonare la Parola del Signore che afferma: «*Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza*» (Ger 3,15).

*«Dio stesso è il primo e insostituibile formatore dei suoi preti. Dio li forma "secondo il suo cuore" attraverso l'ascolto e il dialogo della coscienza personale, attraverso la preghiera, la meditazione della Sua Parola, lo studio delle scienze umane e teologiche, le relazioni con le persone. La storia personale, il discernimento e la passione del vivere ogni istante e ogni passaggio della vita sono il luogo dell'incontro con Dio nella propria coscienza»<sup>6</sup>.*

Afferma Mons. Angiuli nel suo libro "La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini - «*Per don Tonino, ciò che conta è avere un cuore che arde d'amore*». Fin dalla fanciullezza don Tonino – continua il vescovo Angiuli – ha voluto «*assaporare l'ebbrezza della grazia*» e di «*piacere in tutto a Dio*».

In una pagina del suo diario (Lunedì, 2 aprile 1962), quasi un tratteggio del suo ritratto, si nota in modo plastico il dialogo profondo nella sua coscienza che si lascia plasmare secondo il cuore di Dio:

*«Sono un impasto di mansuetudine e di ira, di superbia e di modestia, di bontà e di durezza. Sono un intruglio di fervore e di frigidità, di dissipazione e di raccoglimento, di slanci impetuosi e di apatica immobilità. Sono un polpettone di carne e di spirito, di passioni indomite e di mistiche elevazioni, di ardimenti coraggiosi e di depressioni senza conforto. Dio mio, purificami da queste scorie in cui naviga l'anima mia; fammi più coerente, più costante. Annulla queste misture nauseanti di cui sono composto, perché io ti piaccia in tutto, o mio Dio»<sup>7</sup>.*

Diventare pastori secondo il cuore di Dio vuol dire lasciarsi plasmare dall'azione della grazia di Cristo. Credere in Lui senza misura. Credere è abbandonarsi in Dio.

---

<sup>6</sup> S. Ancora, *Secondo il suo cuore. Per una mistagogia del ministero pastorale*. Ed. Palumbi, Teramo, 2018, 14-15.

<sup>7</sup> *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, a cura di V. Angiuli e R. Bruccoli, Ed Insieme, Terlizzi, 2014, 15-16.

*«Fede – afferma don Tonino - significa “abbandono”: “Padre mio mi abbandono a te”. Sul Golgota Gesù ha compiuto l’atto supremo di fede nei confronti del Padre. Sul Golgota risplende la fede di Maria che, quando Gesù emette l’ultimo sospiro, rimane l’unica a illuminare la terra per tutto il venerdì e il sabato santo. Bene, è il luogo della fede, il Calvario [...]. C’è una preghiera molto bella di Charles de Foucauld, che traduce questo abbandono. Io avevo paura quando, stando in buona salute, ogni sera la ripetevo. Adesso che sto ammalato la dico con gioia [...]. Il venerdì santo è il giorno della consegna [...]. Ed è anche il giorno in cui vogliamo fare un accaparramento grande di fede in modo da distribuirla a tutti coloro che ne hanno bisogno»<sup>8</sup>*

Una fede da distribuire a tutti coloro che ne hanno bisogno è la missione propria del pastore che solo Dio può donare. Sì, perché Dio dona la fede e dona coloro che ci conducono e guidano alla fede, i pastori secondo il suo cuore.

Il Profeta Ezechiele mette in evidenza la missione del vero pastore che, al contrario del cattivo pastore, dona tutto di sé.

*«Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge?» (34,3). «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita; fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (34, 15 -16). «Susciterò per loro un pastore che le pascerà» (34,23).*

### **Don Tonino, pastore di misericordia secondo il cuore di Dio**

L’Evangelista Luca al capitolo 4 narra l’episodio di Gesù nella sinagoga di Nazareth. Gli fu dato il rotolo del Profeta Isaia.

*«Apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»<sup>9</sup>.*

Il cardinale Ratzinger, alcuni giorni prima della sua elezione a Romano Pontefice, commentando questo passo del vangelo di Luca, ebbe a dire queste significative parole:

*«Ascoltiamo, con gioia, l’annuncio dell’anno di misericordia: la misericordia divina pone un limite al male. Gesù Cristo è la misericordia divina in persona: incontrare Cristo significa incontrare la misericordia di Dio. Il mandato di Cristo è divenuto mandato nostro attraverso l’unzione sacerdotale; siamo chiamati a promulgare – non solo a parole ma con la vita, e con i segni efficaci dei sacramenti, “l’anno di misericordia del Signore”»<sup>10</sup>.*

La misericordia di Dio deve essere promulgata con la vita, con la parola e con i segni efficaci dei sacramenti, dice il compianto Papa Benedetto XVI.

---

<sup>8</sup> A. Bello, *Omellerie e scritti quaresimali*, Mezzina, Molfetta, 1994 404-405.

<sup>9</sup> Lc 4,16-19

<sup>10</sup> J. Ratzinger, *Omelia per la Messa Pro eligendo Romano Pontifici*, Basilica di san Pietro in Roma, 18 aprile 2005.

Don Tonino il 22 giugno 1980 scrive una lettera al Cardinale Sebastiano Baggio, Prefetto della Congregazione dei vescovi, per rinunciare alla proposta di nomina episcopale senza però rinunciare a fare la volontà del Signore, sempre.

*«Il primo sentimento è di gratitudine a Dio che, attraverso Vostra Eminenza, mi ha scovato in questo angolo remoto d'Italia. Dove va a guardare il Signore! E, soprattutto, chi va a guardare! Il secondo è un sentimento di insufficienza e di indegnità che mi sovrasta. Fino a poco fa pensavo che queste espressioni appartenessero ad una specie di agiografia uggiosa o di furbizia accademica. Ora mi accorgo che non c'è nulla di più autentico di questa esperienza di povertà. In questi giorni mi sono chiesto e mi vado chiedendo se ce la farò a non deludere il Signore»<sup>11</sup>.*

Tutti sappiamo come è andata. Don Tonino si è rivelato come il pastore di misericordia secondo il cuore di Dio. La dichiarazione della sua venerabilità da parte della Chiesa che riconosce l'eroicità delle virtù, *«ovvero la disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni»<sup>12</sup>* è per don Tonino l'attestazione più bella che non ha per nulla deluso il Signore. Per noi è motivo di vanto per aver conosciuto e vissuto accanto ad un santo, ma deve essere anche motivo di impegno per farci anche noi santi come è stato per lui.

Riguardo alla necessità di una vita cristiana autentica, segnata dalla mistica del martirio, mi hanno profondamente colpito alcune sue espressioni in una omelia del 1974 tenuta nella Cattedrale di Ugento per la festa di San Vincenzo:

*«Che sarebbe la Chiesa senza i martiri? Una biblioteca di libri pensati, scritti senza la prova della vita; una pinacoteca di quadri immaginati, dipinti, senza aderenza alla realtà. (...) La contesa di oggi è fra la Fede e l'Ateismo. E' il Padre stesso che viene impugnato, e perciò a tanta negazione corrisponde la fatalità di un sacrificio maggiore: l'annullamento della persona umana. Non è la persecuzione che può tirarla giù, non è la povertà, non è la miseria, non è l'apparente fallimento, perché tutte queste cose serviranno se mai a farci assomigliare a Gesù in Croce. E quando si va in Croce, le cose si salvano»<sup>13</sup>.*

Questo richiamo alla mistica del martirio è, secondo il mio parere, il substrato della feconda espressione "contemplattività" coniata dal suo genio pastorale e richiamata da Papa Francesco:

*«Questo credente con i piedi per terra e gli occhi al Cielo, e soprattutto con un cuore che collegava Cielo e terra, ha coniato, tra le tante, una parola originale, che tramanda a ciascuno di noi una grande missione. Gli piaceva dire che noi cristiani «dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione»<sup>14</sup>*

### **Un pastore di misericordia fedele a Dio e fedele all'uomo**

La conformazione della propria vita alla volontà di Dio è per il cristiano l'opzione fondamentale per diventare operatori di misericordia.

Lo dice chiaramente Gesù: *«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»* (Lc 6,36) e nelle Beatitudini specifica: *«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»* (Mt 5,7).

---

<sup>11</sup> *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, a cura di V. Angiuli e R. Brucoli, Ed Insieme, Terlizzi, 2014, 365-366.

<sup>12</sup> Dicastero delle cause dei santi, i passi del cammino verso la santità, portale internet.

<sup>13</sup> *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, a cura di V. Angiuli e R. Brucoli, Ed Insieme, Terlizzi, 2014, 286, 289.

<sup>14</sup> Papa Francesco, *Discorso per il 25° dies natalis del Servo di Dio don Tonino Bello*, Alessano, 20 aprile 2018.

Don Tonino ha conformato la sua vita alla volontà di Dio ed è ciò che costituisce il carattere del suo ministero pastorale. D'altronde come insegna il Concilio Vaticano II nel Documento *Presbyterorum Ordinis*, sulla formazione dei presbiteri, il ministro sacerdotale è la vita del prete e la sua vita è il ministero stesso. Non ci può essere una separazione tra la vita e il ministero. Più uno esercita il ministero più la sua vita viene dal ministero stesso plasmata e conformata. E' quanto ha vissuto il Venerabile don Tonino che ha fatto del suo ministero pastorale la sua stessa vita.

Ha ragione il Dott. Giancarlo Piccinni quando scrive:  
«(La misericordia) *Non è tra i termini che più frequentemente ricorre tra gli scritti di don Tonino Bello, ma non c'è una pagina, così come non c'è stato un giorno della sua vita, in cui la misericordia non sia stata il filo conduttore di quella trama che ancora oggi profuma di novità*».

Tra gli scritti di don Tonino, in cui di più si parla di misericordia c'è una riflessione svolta nel corso dell'incontro di spiritualità per gli operatori della politica, tenutosi a Molfetta il 21 dicembre 1986<sup>15</sup>. In questa riflessione, commentando il brano evangelico del Buon Samaritano, esorta gli operatori della politica a diventare gli operai della misericordia.

Il criterio della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo è il principio architettonico del diventare operatori di misericordia. Infatti, così si introduce: «*La più grande opera di misericordia che voi politici potete compiere è quella di rimanere fedeli a Dio e fedeli all'uomo*».

Prosegue poi indicando la bussola del dovere della misericordia onde evitare che l'oscillazione tra le due polarità si fermi su un solo asse escludendo così l'altro. La misericordia è mantenere ferma l'oscillazione tra le due polarità.

Sembra quasi assurdo. E' come il barcamenarsi tra una sponda e l'altra senza mai giungere ad una delle due rive. In realtà è proprio così! La tensione continua tra i due poli fa scaturire l'opera di misericordia. Non si tratta di scegliere tra uno dei due: o Dio o l'uomo. Né si tratta di sceglierli entrambi, tenendoli in equidistanza, riservando all'uno cose diverse che all'altro.

Bisogna invece nello scegliere l'uno comprendere anche necessariamente l'altro.

In Dio c'è l'uomo e nell'uomo si manifesta Dio stesso.

Così si esprime don Tonino:

«*Comprendete già che l'asse su cui voi politici potete esprimere il dovere della misericordia ha due poli. Dio, il cielo, la Bibbia da una parte. L'uomo, la terra, Goethe dall'altra. Per chi non crede in Dio potremmo dire: il senso globale delle cose, la visione metastorica, l'orizzonte complessivo da una parte. La concretezza, il mappamondo, il giornale dall'altra. Chi non fa sintesi partendo da questi due punti di fuga, non potrà essere "uomo di misericordia". Chi, invece che oscillare sistematicamente tra queste due polarità, si cristallizza su una di esse, credente o non credente, tutto può fare meno che il politico. Se afferma di credere in Dio, sarà solo un fanatico, un despota, un assolutista intransigente che fa abuso ideologico di Dio a scopo strumentale. Se afferma di credere solo nell'uomo, sarà un intrigante, un maneggione impastato di squallido pragmatismo, un faccendiere di piccolo cabotaggio*».

Il termine misericordia tanto che lo si fa derivare dall'ebraico *Rehamim* o dal latino *Misericors*, composto da *miserere* e *cor*, vuol dire non solo compassione per le miserie altrui, significa, soprattutto in campo biblico e nel pensiero patristico, l'agire proprio di Dio verso l'uomo affetto dal male e dal peccato. Questo agire di Dio è il suo amore, la tenerezza, la compassione con

---

<sup>15</sup> A. Bello, *Sui sentieri di Isaia*, Ed. La Meridiana, 2011.

cui perdona e reintegra l'uomo peccatore e misero ridonandogli nuovamente libertà e dignità. E' l'amore viscerale come quello di una madre per suo figlio, l'amore tenero del padre. E' l'amore fedele e fecondo come quello degli sposi.

Questa forma di amore guarda con verità e giustizia tutto ciò che incrina la fedeltà. Ascoltiamo ancora don Tonino e comprendiamo la sua passione per la misericordia di Dio, soprattutto quando la giustizia umana è defraudata, infangata, rovesciata:

*«Il Samaritano si ferma, "N'ebbe compassione" dice il vangelo di Luca. Ecco l'immagine dell'uomo politico "capace di misericordia", che non disdegna di sporcarsi le mani, che non passa oltre per paura di contaminarsi, che non si prende i fatti suoi, che s'impiccia dei problemi altrui, che non si rifugia nei propri affari privati, che non tira dritto per raggiungere il focolare domestico o l'amore rassicurante della sposa o la mistica solennità della sinagoga. (...) Un politico che disdegni la "prossimità" e si chiuda nell'alterigia aristocratica della sua funzione, non è degno di questo nome. Un uomo impegnato nel sociale, che si trincerì nei palazzi del potere o che si nasconda dietro le scrivanie delle procedure burocratiche, maschera semplicemente il suo egoismo e camuffa o la propria incapacità o l'assenza di misericordia o inconfessati istinti di dominio. Il politico vero, come il buon Samaritano, ha misericordia del popolo e gli si fa vicino per restituirgli la "mezza vita" che gli hanno tolta e non per aggiungergli la "mezza morte" che gli manca e stenderlo definitivamente».*

Immagino i volti dei suoi ascoltatori. Immagino che queste affermazioni chiare e inequivocabili gli hanno provocato non pochi dissapori ma, credo fermamente, hanno anche suscitato profonde conversioni e serie prese di coscienza da parte di molti.

Nella sua genialità il nostro don Tonino non si ferma qui.

Formula l'impegno del politico come operatore di misericordia dimenandosi tra l'ora giusta, l'ora dopo e l'ora prima.

Ed è proprio su questa indicazione dell'ora prima che vorrei soffermarmi riascoltando le parole di don Tonino dove usa l'espressione "compassione del cervello" indicando che l'opera di misericordia deve andare oltre la pietà e diventare progetto, analisi, studio, coraggio, tensione dialettica tra i due poli della fedeltà.

*Io penso - dice don Tonino - che la "misericordia", cioè la "compassione del cuore", nel politico deve diventare anche "compassione del cervello". E allora è necessario che egli ami prevedendo i bisogni futuri, pronosticando le urgenze di domani, intuendo i venti in arrivo, giocando d'anticipo sulle emergenze collettive, utilizzando il tempo, che ordinariamente spreca nel riparare i danni, a trovare il sistema per prevenirli. Di qui, la necessità inderogabile che l'impegno politico-sociale sia affidato a gente che non si estenua nel sottobosco degli intrallazzi, nel recinto delle manovre occulte, nel chiuso delle trame nere, nella malignità dei sorpassi clandestini, nelle esercitazioni delle stroncature demolitrici ai danni del prossimo. Di qui, (...) la conversione, che deve farvi ribaltare copernicanamente la visione egoista che avete del vostro mestiere. Fino a farvi diventare mistici, o artisti, o bambini, per dirla con Gioacchino da Fiore il quale affermava che il futuro sarà guidato da queste categorie di persone».*

E' vero che la compassione dell'ora prima non è contemplata dalla parabola del buon Samaritano e non per una svista dell'evangelista Luca ma perché il Vangelo di Gesù, apice e compendio di tutta la Rivelazione di Dio scritta e tramandata, è l'ora prima, cioè il progetto d'amore che Dio ha disegnato e sognato per tutta l'umanità. Cristo è l'asse d'oscillazione dei due poli: Dio e l'uomo.

Gesù Cristo è «l'Amen, il testimone fedele e veritiero» (Ap 3,14). San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi afferma che in Gesù Cristo sono indissolubilmente uniti il «sì» fedele di Dio e l'«amen» della Chiesa (Cfr. 2Cor 1,3-14.19-20).

Il salmo 146 canta la fedeltà del Signore che rende giustizia agli oppressi, riscatta i poveri, libera i prigionieri, esalta gli umili:

*«Il Signore rimane fedele per sempre,  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,  
il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi» (Sal 146, 6-9).*

### **L'esempio suadente di don Tonino Bello**

Don Tonino è stato pastore di misericordia secondo il cuore di Dio.

A conclusione di questa riflessione penso che si possono individuare tre azioni specifiche con cui il Venerabile ha attuato la misericordia del Signore.

**La misericordia dei gesti.** Le azioni amorevoli dell'ora giusta con cui ha soccorso i bisognosi, i senza tetto, i malcapitati lungo le periferie esistenziali delle nostre città. Per loro il vescovo di Molfetta aveva aperto le porte della sua casa, per loro aveva voluto, superando tante resistenze riottose, costruire la CASA di Ruvo, per loro aveva osato mettersi contro i potenti e prepotenti di turno.

**La misericordia dei volti.** La cura dell'ora dopo. I suoi poveri li chiama per nome: Gennaro, Giuseppe, Mohamed, Marta. Descrive le loro sventure non come causa del loro malessere ma come effetto delle ingiustizie subite. Prende le loro difese sostenendo il contraccolpo delle offese.

**La misericordia delle parole.** La profezia dell'ora prima. E' la compassione del cervello. Smaschera le ingiustizie e non ha paura di gridare la verità perché sa che tacere, per un cristiano e soprattutto per un pastore, è un peccato grave di omissione contro la fede, la speranza e la carità.

*«Di fronte alle ingiustizie del mondo alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino più alto della scala dei valori, il cristiano non può tacere. Come non può tacere dinanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali. Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che schiavizzano i popoli, che riducono al lastrico intere nazioni, che provocano la morte per fame di cinquanta milioni di persone all'anno, mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro»<sup>16</sup>.*

Gesù, ancora una volta, ha fatto risplendere l'opera della misericordia del Padre nel suo Servo don Tonino al quale riconosciamo quanto dice il Salmo 85: «*Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno, la verità germoglierà dalla terra, la giustizia si affaccerà dal cielo*» (Sal 85, 11-12).

Grazie per l'ascolto e buon cammino a tutti.

---

<sup>16</sup> Sui sentieri di Isaia o.c.